Borsa
-0,39%
Indice
Mib 1.013
(+1,3%
dal 2.1.89)

Lira
In regresso
tra le monete
dello Sme
Il marco
734,8 lire

Dollaro
Brusca
caduta
in Europa
In Italia
1.375,405 lire

Marco tedesco Forte ripresa col rimpasto di governo

Sui mercati valutari di New York le quotazioni del dollaro hanno registrato, in apertura della giornata di scambi di ieri, un forte ribasso rispetto alla chiusura del giorno precedente. Per quale motivo? Gli operatori hanno osservato che la brusca caduta del dollaro nei confronti del marco tedesco era coincisa con l'annuncio, dato dal cancelliere tedesco Helmut Kohl, della sostituzione del ministro delle Finanze Gerhard Stoltenberg con il leader bavarese del partito democratico cristiano Theo Waigel.

Arcuti pompiere sulla trattativa tra l'Imi e il Banco Roma

Il presidente dell'istituto mobiliare italiano Luigi Arcuti getta acqua sul fuoco della polemica dopo lo stop di Fracanzani all'ipotesi di accordo tra il Banco di Roma e l'Imi. Arcuti è perentorio: «Non esiste nulla». Nonostante l'Iri abbia inviato un telex alla Consob, Arcuti assicura che «tutto è in aria e c'è ancora molto da discutere. Ho letto Fracanzani, non si parla dell'Imi: è una telenovela».

A Ghidella il 55 per cento della «Graziano trasmissioni»

Vittorio Ghidella ha definito l'acquisto del 55 per cento della «Graziano trasmissioni» della finanziaria Imic. La Graziano è il maggior produttore italiano di ingranaggi e gruppi per la trasmissione-moto e, per l'89, prevede un fatturato di 175 miliardi di lire. Ghidella si affianca agli attuali soci, la famiglia Rossi (35 per cento) e la Sige, gruppo Imi (10 per cento).

Lloyd's di Londra in Italia 14 miliardi in un anno e mezzo

In un anno e mezzo di attività assicurativa in Italia, i Lloyd's di Londra hanno già raccolto oltre 14 miliardi di lire, e viaggiano ad un tasso di crescita superiore al 50 per cento: sono i dati spiegati dal presidente Lawrence Murray, il quale ha annunciato la prossima apertura di un ufficio a Milano oltre a quello già operante a Roma. Obiettivo dichiarato: «La penetrazione nel mercato italiano, la realizzazione di buoni profitti senza sconvolgere il panorama assicurativo italiano».

Pubblico impiego Primo incontro con l'ok ai nuovi inquadramenti

Ieri il primo incontro tra i sindacati confederali e il ministro per la Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino sui contratti del pubblico impiego. È stato risolto il problema delle code contrattuali, ovvero l'applicazione dei nuovi profili professionali con i relativi adeguamenti degli stipendi: il ministro ha inviato un «telex» al Tesoro per sbloccare l'operazione. Quanto costerà? «Ora è difficile valutare la spesa finale», ha risposto Cirino Pomicino. Soddisfatti i sindacati: «Abbiamo sgombrato il campo da equivoci che potevano ripercuotersi negativamente sul rinnovo contrattuale», ha commentato Giuseppe Lampis degli statali Cgil.

Enimont e Snia si dividono le fibre

Il presidente di Montefibre Giuseppe Bencini ha precisato ieri gli orizzonti programmatici dell'intesa nel settore delle fibre tra Enimont e il gruppo Snia. Si tratterebbe di un effettivo e reciproco scambio di impianti, clienti, know how e perfino di personale di vendita, nell'ambito di una concorde suddivisione di competenze: ad Enimont spetterà l'acrilico e il poliestere, mentre nylon e acetato passeranno alla Snia. Non si tratta, è stato precisato, di una fusione tra le due società.

E in attesa degli sgravi Montefibre frena

Montedison si fa più prudente riguardo alla nascita di Enimont. I ritardi nell'approvazione della legge sugli sgravi fiscali stanno causando rallentamenti nel processo di integrazione delle società. Oggi l'assemblea di Montefibre, dopo aver approvato il bilancio '88 chiuso con utili per 22 miliardi (60,3 nell'87), ha deciso di non procedere alla prevista nomina in consiglio di amministrazione di Salvatore Luciano, dirigente della Enichem Fibre: la nomina rientrava in un programma di scambio di manager dei due gruppi.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Industria
Pininfarina ora insegue i piccoli

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'economia del cespuglio è finita. La piccola impresa sarà ancora una realtà importante e vitale ma chi vuol sopravvivere al mercato unico dovrà darsi strutture e mentalità da grande industriale. Comunque, è necessario un quadro di riferimento legislativo e di politica economica adeguato. Una cosa che in Italia manca ancora. Un'altra netta denuncia delle inefficienze del governo, stavolta viene dalla Confindustria, che vuol scrollarsi di dosso l'immagine di una associazione che guarda soprattutto alle imprese di dimensioni maggiori. E lo ha fatto schierando in campo a discutere sull'argomentazioni il presidente Pininfarina, uno studio di esperti, tecnici, uomini di governo e, indovinate, lo stesso presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Il quale sgombra subito il campo da chi lo accusa di pretese egemoniche: «Le piccole imprese - afferma deciso - avranno un ruolo essenziale nel futuro dell'Italia. Anzi, la loro funzione appare tanto più indispensabile quanto più un sistema industriale diventa avanzato e complesso». Attenzione, avverte però il presidente della Fiat: «è un'illusione pensare di poter continuare a trovare difese nel protezionismo». Ciò significa che piccola e grande impresa non sono mondi separati, tra di loro ci deve essere una specie di osmosi che «consenta alla prima di condividere i grandi processi di innovazione tecnologica ed organizzativa che l'impresa maggiore è in grado di sostenere, ma anche di contribuire in modo attivo alla soluzione dei problemi di efficienza e di competitività che l'Italia grande impresa si trascinerà all'indotto». In altre parole, questa affermazione di coincidenza di interessi e di relazioni economiche tra grande e piccola impresa è la carta politica che la Confindustria intende giocare per affermare la propria egemonia politica su un mondo industriale che quanto a complessità e capillarità non ha paragoni in Europa. Ed è un tasto su cui batte - non a caso - anche Franco Muscara, responsabile della piccola impresa, secondo il quale «solo con un impegno che abbia l'impronta dei comportamenti operativi della grande dimensione oggi si può stare sul mercato». Un'affermazione dalle conseguenze pratiche ben precise: «Le piccole imprese dovranno crescere sia attraverso processi di capitalizzazione e di concentrazione a livello nazionale, ma anche con acquisizioni e accordi internazionali». Il «piccolo produttore non potrà più essere solo produttore e mercante ma anche dovrà acquisire nuove competenze di terziarizzazione; le nicchie di mercato saranno sempre più strette, mentre si pretendono «prodotti con qualità, prezzo, puntualità, organizzazione delle consegne, assistenza con tutte le caratteristiche che è in grado di assicurare la grande azienda». In un certo senso, par di sentire il de profundis di quella che è stata chiamata l'economia del cespuglio, dell'industriale fai-da-te che ha costituito un po' la sorpresa dello sviluppo economico italiano. Ed infatti, per la Confindustria è tempo di cambiare pagina prima che ci pensi il mercato unico a sconvolgere un panorama in cui «il tasso di organizzazione deve far posto almeno in parte alla tradizionale flessibilità». Eppure, non bastano né l'inventiva, né la capacità di adeguamento dell'imprenditoria minore. «La competizione è tra sistemi» - denunciano gli industriali - c'è il rischio di presentarsi all'appuntamento del '93 «in condizioni di competitività azzoppata, di produttività aziendale erosa dall'improduttività della componente pubblica». È un problema di strutture (inefficienza dei trasporti e della rete di telecomunicazioni, legislazione confusa, eccessi e lentezze burocratiche, alti costi dell'energia), ma anche di mancanza di strumenti specifici: «L'impresa minore ha da noi molto meno sostegno che nel resto d'Europa», conclude Pininfarina.

Vittorio Foa scuote la conferenza «Mediare tra diritti dell'utente e diritti dei lavoratori. All'Alfa gli utenti erano i 500 giovani»
Guarino: tra noi c'è una quinta componente (cioè Bertinotti) Vigevani: è quasi un circo Barnum Terzi: il consenso prima di tutto

Cgil, divide il caso Pomigliano

Vittorio Foa parla come un ragazzino terribile: cari compagni della Cgil il movimento di lotta nel paese vi pone problemi seri, non basta registrarlo. E quel rifiutato scambio a Pomigliano tra occupazione, turni di notte e mobilità? Un consiglio di fabbrica non ha il diritto di decidere sulle assunzioni. È rotto l'incantesimo di una pacifica discussione alla Conferenza di programma Cgil.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

CHIANCIANO. Trentin nella relazione aveva parlato di una lotta politica dura, necessaria, per cambiare pelle alla Cgil: sulla base della sua proposta di un sindacato dei diritti e degli individui. Ma una dialettica chiara stenta ad emergere. Tutti sembrano stare tranquilli sotto l'ombrello del segretario generale, ciascuno interpretando la relazione come una convalida delle proprie idee. Ma ecco va al microfono Vittorio Foa e con un piglio rimasto intatto, come quando stava nell'ufficio studi di Di Vittorio, getta addosso ai mille dirigenti e iscritti Cgil, riuniti per la conferenza di programma, quelle due affermazioni, accompagnate da altre riflessioni. Il sindacato, dice, deve saper mediare, ad esempio nei servizi, tra i diritti degli utenti e quelli dei lavoratori. Una mediazione necessaria anche per quella vicenda dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco dove gli utenti erano i 500 giovani da assumere, secondo l'accordo respinto. Foa conclude, comunque, con un messaggio di fiducia nella capacità di rinnovamento dei lavoratori: «ho ancora oggi, in età così avanzata». Tutti in piedi, Trentin per primo, uniti in un applauso scrosciante.

È sotto accusa la cosiddetta «sinistra sindacale», quella che ha cercato di capire il comportamento degli operai di Pomigliano? I cronisti corrono a trovare convalide a questo schema. Edoardo Guarino, segretario confederale, comunista, non si tira indietro, anzi si rifà all'intervento pronunciato l'altra sera, dopo la relazione di Trentin, quello in cui aveva polemizzato con una presunta «quinta componente» (le altre sono i comunisti, i socialisti, i demoproletari e gli allievi di Foa). Questa quinta componente - e il riferimento esplicito è a Fausto Bertinotti, un altro segretario confederale comunista - non perderebbe l'occasione per differenziarsi sempre e comunque. Guarino cita i casi della vertenza fisco, del porto di Genova, di Pomigliano d'Arco. È così? Fausto Vigevani, altro segretario confederale, socialista, sembra condividere la diagnosi. «Non possiamo diventare una specie di circo Barnum», dice. E quell'accordo di Pomigliano? «Io l'avrei firmato a mani basse». Lo stesso Vigevani ammette però che esiste un problema complesso di rapporto tra sindacati e lavoratori, tanto è vero che accenna alla proposta di fissare norme per una vera e propria elezione delle delegazioni abilitate alle trattative, nelle diverse vertenze. E' una esigenza di «regole» molto sentita da un altro interpellato, Cesare Damiano, comunista, segretario della Fiom Piemonte. Il problema vero, aggiunge Gianfranco Federico, comunista, segretario Cgil Campania, è quello di recuperare una funzione forte del gruppo dirigente, «non sciogliere l'organizzazione in un fantomatico movimento: dire che i lavoratori hanno sempre ragione, significa scadere nel sindacalismo corporativo». Ma il sindacato, sembra ribattere Riccardo Terzi (comunista, segretario Cgil Lombardia) deve saper costruire il consenso dei lavoratori e subordinare le proprie scelte a questo consenso. Un contratto aziendale firmato solo da un sindacato nazionale, insiste Gianni Celata (segretario tessili Cgil, socialista) è un non senso, anche se il sindacato ha ragione.

Ma i cronisti vanno a sentire quelli che sarebbero sotto accusa. Giorgio Cremaschi, comunista, segretario nazionale Fiom, rammenta che lo stesso Foa, nel suo intervento-provocazione, ha parlato della necessità di «mediare» tra interessi magari diversi, tra utenti e lavoratori. E comunque, aggiunge, gli accordi imposti dall'alto non rappresentano una soluzione. Ed ecco le ragioni di Fausto Bertinotti, comunista, segretario confederale. Il ragionamento riparte da quella intesa all'Alfa Lancia di Pomigliano. Essa prevedeva 500 nuove assunzioni, mobilità per gruppi di lavoratori, turni di notte anche per le donne. Io sono d'accordo, dice Bertinotti, che un consiglio di fabbrica, come dice Foa, non può decidere da solo sulle assunzioni, deve poter associare, ad esempio, i comitati per il lavoro, quelli dei disoccupati. Non è possibile però, aggiunge Bertinotti, mettere in mora, cancellare il ruolo negoziale del consiglio di fabbrica, soprattutto quando si tratta di prestazioni di lavoro (i turni di notte, la mobilità, ndr). Il dirigente sindacale esterno, certo, deve fare la sua battaglia politica, coerente con una strategia, ma deve conquistare il consenso di quei lavoratori, non imporre un accordo dall'alto. E il sindacato, alla fine, magari passando attraverso un referendum, non può far altro che «dissociarsi» da un possibile voto contrario.

Sono tesi contrastanti? Un'anima autoritaria e un'anima democraticistica nella Cgil? Sembra, a volte, di risentire gli echi di antichi dibattiti, quando Trentin diceva, con uno slogan: «Massima capacità di direzione e massima democrazia». Il fatto è che sarebbe sbagliato, commenta Angelo Airoldi, segretario generale Fiom, comunista, dire che la Cgil è pacificata dagli stimoli di Trentin. «Tutto è in discussione». Ma è anche vero, come sottolinea in una battuta Ottaviano Del Turco, che è aperto un confronto di idee nella Cgil nel quale è difficile identificare le singole parrocchie di appartenenza. E questo è un primo successo.

Giuliano Cazzola con Vittorio Foa (a destra) a Chianciano

Lavoro più umano Ripartire dalla contrattazione

Si conclude oggi la conferenza di programma della Cgil, in programma a Chianciano. Stamane, dopo l'intervento del numero-due della Cgil, il socialista Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin trarrà le conclusioni. La giornata di ieri è stata in gran parte dedicata alla discussione sulla democrazia economica e sulle strategie contrattuali. Non sono mancate posizioni diverse negli interventi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

CHIANCIANO. Le prefazioni si assomigliano un po' tutte: «La relazione di Trentin mi convince». Ma quella relazione va poi tradotta in fatti, in «attività contrattuale», che è pur sempre il vero mestiere del sindacato. E qui i discorsi si differenziano. Fausto Vigevani, socialista, uno dei segretari della Cgil, dice chiaro e tondo che per lui nella prossima stagione contrattuale. «Non può esistere un obiettivo centrale, che assorba tutti gli altri». Angelo Airoldi, segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, non lo dice esplicitamente, ma lo fa capire dalle sue parole: «Se nella prossima stagione dei rinnovi. Gli obiettivi sono quelli che servono a disegnare un nuovo ruolo del sindacato nelle fabbriche, nei posti di lavoro, negli uffici. Obiettivi ambiziosi, la definizione è ancora di Fausto Vigevani: «L'innovazione rende possibile la conquista di modelli lavorativi non gerarchici, autogestiti, con i quali governare la retribuzione, l'orario, le carriere. Non è in questo modo che democrazia economica ed industriale si salda con la "umanizzazione" del lavoro, come diceva l'altro giorno Bruno Trentin?».

Pizzinato, segretario confederale della Cgil, si è spinto ancora più in là. Invece di «democrazia economica» non sarebbe arrivato il momento di parlare addirittura di «socializzazione dei mezzi di produzione»? Cosa che ovviamente non ha nulla a che vedere con la «statalizzazione delle imprese». Se questa è la strategia si può anche pensare di ricorrere alla Costituzione, a quell'articolo 41 che «riconosce il diritto dei lavoratori di partecipare... alla gestione delle aziende». Ma la legge non basta, l'hanno detto un po' tutti quelli che sono intervenuti ieri. La «democrazia economica» si conquista contrattando avendo chiaro l'obiettivo ultimo al quale si vuole arrivare, per dirla con Stefano Patriarca, presidente dell'Ires, che ha definito poco utile la discussione sugli strumenti per arrivarci, dalla cogestione alla compartecipazione). Allora, qual è la strada da perseguire? «È sulle strategie che deve intervenire il sindacato nell'impresa, come soggetto politico che entra nel merito e in qualche modo determina la qualità del lavoro, l'organizzazione della produzione e del tempo».

Un sindacato ambizioso. Che pure non dimentica che la sua legittimazione la trova prima di tutto nel rapporto con i lavoratori.

Ne ha parlato – con toni partecipatissimi – Fausto Bertinotti. Ha parlato delle lotte degli ultimi giorni, ha spiegato che da oggi in poi sarà impossibile realizzare gli scambi – che pure ci sono stati – tra nuova occupazione e peggioramento delle condizioni di lavoro. Ma Bertinotti ha insistito soprattutto su un «problema politico e culturale»: il grande protagonismo delle strutture di base. È da lì che il sindacato deve ripartire. Ma non sarà facile. Pietro La Rizza, segretario della Uil che è intervenuto ai lavori, ha detto chiaro e tondo che la sua organizzazione punta sì sui consigli di fabbrica, ma li vede – più o meno – solo come terminali delle confederazioni. Dove, insomma, il ruolo dei lavoratori senza tessera è ridotto al minimo.

Primo sì al Senato per la trasparenza in Borsa

Via libera alle Sim, le società di intermediazione mobiliare: ieri il primo si è stato pronunciato, all'unanimità, dalla commisisone Finanze e Tesoro del Senato. Anche l'Italia si avvia dunque ad avere una disciplina dei mercati mobiliari di respiro europeo. La prossima settimana sarà dedicata a qualche ripulitura tecnica del testo che poi passerà al vaglio dell'aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un pomeriggio di intenso lavoro nella commissione Finanze del Senato ha consentito di sbloccare i punti controversi della disciplina delle società di intermediazione mobiliare (Sim,) fino a tagliare il traguardo dell'approvazione all'unanimità del disegno di legge che ora attende di essere inserito nel calendario d'aula di palazzo Madama.

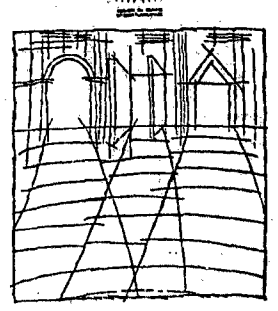
Lo scopo della normativa si può così riassumere: regolamentare il mercato borsistico in modo da garantire essenzialmente il risparmiatore; favorire la concentrazione in Borsa di tutte le contrattazioni dei titoli quotati; assicurare, attraverso la definizione delle regole del gioco, il massimo di trasparenza al mercato (nell'interesse di tutti i soggetti).

La nuova disciplina prevederà anche un periodo transitorio per consentire agli attuali operatori di Borsa di trasformarsi in società di capitale. Inoltre, per favorire la concentrazione delle trattazioni in Borsa sarà consentito agli istituti di credito di poter accedere direttamente all'attività di borsa. Avremmo due figure di operatori: la società di intermediazione con capitale non inferiore al mezzo miliardo di lire e le banche e gli istituti di credito che svolgeranno l'attività di intermediazione ricorrendo alla formula delle sezioni autonome già sperimentate in altri settori dalle stesse banche. L'attività di intermediazione comporterà il riconoscimento professionale attraverso l'iscrizione in apposito albo: e ciò vale sia per gli operatori delle Sim che per quelli delle banche. L'albo è tenuto dalla Consob.

La nuova legge prevederà anche un sistema di controlli affidato in parte alla Consob (per quel che riguarda gli obblighi di informazione, correttezza, regolarità delle negoziazioni di valori mobiliari) e alla Banca d'Italia per quanto concerne la stabilità patrimoniale e i flussi finanziari. Al ministero del Tesoro è stata riservata l'emanazione dei regolamenti predisposti dalla Consob per determinare le modalità di contrattazione dei titoli quotati in Borsa o ammessi al mercato ristretto avendo riguardo alla natura dei titoli e ai volumi abituali trattati nonché le modalità di contrattazione dei titoli non quotati o non negoziati nel ristretto che formino oggetto di negoziazione abituale per assicurare correttezza nella formazione dei prezzi e nel comportamento degli intermediari. Sempre la Consob è chiamata a predisporre i regolamenti che dovranno indicare le disposizioni per l'organizzazione e il funzionamento dei singoli mercati anche per quanto concerne le strutture informatiche e telematiche necessarie.

Alla conclusione dei lavori della commissione Finanze si sono registrati soltanto commenti positivi (dal relatore al ministro del Tesoro al presidente della commissione stessa). Per il Pci, Alfio Brina ha definito «proficuo» il lavoro delle ultime settimane e delle ultime ore. «Il testo – ha aggiunto Brina – accoglie gli orientamenti scaturiti da un dibattito molto aperto tra maggioranza e opposizione. Ci sono aspetti, soprattutto tecnici, che chiedono nuovi affinamenti e a questo si provvederà in aula». Per Filippo Cavazzuti (Sinistra indipendente) si tratta «di un primo importante passo per dotare anche il mercato mobiliare di una normativa simile a quella europea. La polifunzionalità, il conflitto di interessi e la concentrazione degli affari in Borsa sono i temi maggiormente innovativi del disegno di legge. Sono anche i temi – ha aggiunto Cavazzuti – sui quali di più si è impegnata l'opposizione di sinistra trovando un fertile terreno di confronto nella maggioranza e nel governo. Si poteva fare di più regolamentando le attività invece dei soggetti e ciò avrebbe garantito maggiore incisività alla stessa legge».

Margheri - Chiarante - Alberici
LE DIVERSE "AUTONOMIE" DELLA SCUOLA
L'elaborazione del PCI ed il confronto con le ipotesi di riforma del Ministro Galloni dello SNALS e del Movimento Popolare



Editori del Grifo

Il volume (pagg. 218, L. 20.000) si può ordinare presso la Sezione Scuola del PCI (Via Botteghe Oscure, 4 - ROMA - tel. 06/6711268-6711344); oppure presso l'editore (Editori del Grifo Italia s.r.l. - Via Gracciano nel Corso, 64 - Montepulciano - tel. 0578/757110-757024)